



Il palazzo civico di Torino

Il bollettino interno informativo di *VIVANT* Anno 31 N. 249 gennaio 2024
VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari
Costituita il 18.5.1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397
Codice fiscale 97574390015
IBAN IT53J0301503200000003715355 (7 zeri) swift FEBIITM1
Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680;
Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it

Il palazzo del Municipio di Torino. Sopra

Nel 1472 l'amministrazione comunale torinese si insediava nell'area in cui ancor oggi sorge il Palazzo Civico.

Per secoli il Comune, privo di una sede propria ove si potesse riunire il Consiglio, amministrare la giustizia e conservare le carte, aveva trovato di volta in volta ospitalità presso le residenze di importanti famiglie cittadine o in locali di fortuna. In quello stesso anno venne acquistato un edificio, e altri ne furono acquisiti in seguito, finché l'intero isolato che si affacciava sull'antica piazza del mercato (piazza delle Erbe, ora chiamata piazza Palazzo di Città), fu occupato dalla sede comunale.

Costruzioni, rifacimenti, ricostruzioni si susseguirono nel tempo. Il nucleo principale e più antico dell'attuale Palazzo Civico è costituito dall'edificio progettato dall'architetto ducale Francesco Lanfranchi, realizzato tra il 1659 e il 1663.

Nell'edificio di Lanfranchi il sistema di distribuzione degli spazi è del tutto simile a

quello del palazzo nobile seicentesco: dietro l'aulica facciata si snoda il percorso caratterizzato dall'androne (che si apre alla corte interna) e dallo scalone che porta al loggiato ed al salone principale, riprogettato nell'Ottocento da Lorenzo Lombardi e Ferdinando Bonsignore.



Sulla facciata, con un corpo centrale porticato vi è una grande balconata sorretta da un sistema di colonne. Il Lanfranchi realizzò il palazzo seguendo i progetti barocchi di Emanuele Tesauro, proprio sul sito del precedente palazzo comunale, di impianto medioevale. Benedetto Alfieri circa un secolo dopo diede all'antistante piazza delle Erbe, attuale Piazza Palazzo di Città, l'assetto definitivo che si è sostanzialmente mantenuto sino ai giorni nostri. La prima pietra nel 1659 venne posata dall'arcivescovo di Torino Giulio Cesare Bergera, alla presenza del duca Carlo Emanuele II e della

madre, la Madama Reale Cristina di Francia e nel 1663 i lavori terminarono.



Rispetto ad oggi il palazzo si presentava più stretto, senza la sopraelevazione dell'orologio, e con un grande stemma dei Savoia-Orléans, affiancato da leoni in bronzo, opere che verranno distrutte dai giacobini nel 1799.

L'inaugurazione vide il palazzo ospitare una delle grandi feste indette per il matrimonio del duca con la Principessa di Francia Francesca Maddalena d'Orléans e proprio sulla piazza antistante, alla presenza degli sposi che osservavano dal loggiato, vi fu un grande spettacolo pirotecnico.



Il palazzo ospitò poco dopo le seconde nozze di Carlo Emanuele II, rimasto vedovo di Francesca Maddalena nemmeno un anno dopo il matrimonio, con Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.

Nel secolo successivo il palazzo venne ampiamente rimaneggiato da Benedetto Alfieri, che gli aggiunse le due ali, prospicienti sulla via Garibaldi e su via Corte d'Appello,

così che la piazzetta retrostante, detta "del Butirro" ne venne incorporata come cortile. Operarono poi ulteriori modifiche gli architetti Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Luigi Barberis e Filippo Castelli.

Il palazzo, piuttosto cambiato rispetto alla versione originale del Lanfranchi, si sviluppa su due piani (oltre a quello terreno) ove si alternano finestre e lesene. Al centro, a livello di un ipotetico terzo piano, sta un manufatto contenente un grande orologio ai cui lati vi sono due nicchie. Al piano terra si sviluppa un porticato al cui centro vi è l'ingresso al palazzo, ai lati del quale sono poste le statue di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, capostipite del ramo Savoia-Genova, e di Eugenio di Savoia, opere di metà Ottocento. Infatti rimasero vuote per oltre un secolo e mezzo le due alte nicchie fiancheggianti l'arcata centrale del portico e destinate, in origine, ad accogliere le statue di Madama Reale e Carlo Emanuele II.

Intorno al 1826 il Sindaco M.se Tancredi Falletti di Barolo, vi pose un paio di fontanelle, alimentate dalla non lontana sorgente di S. Barbara. Soltanto nel 1858, gl'intercolunni vennero riempiti per il munifico dono del banchiere Cav. Giovanni Mestrallet il quale offerse al Municipio i due monumenti



esaltanti, l'uno il Principe Eugenio di Savoia Soissons, colto, scrive tortuosamente Nicomede Bianchi, nell'atto "di dare con maturità di consiglio, l'ordine per l'assalto alle trincee occidentali nemiche", l'altro, il Duca Ferdinando di Savoia Genova, mentre : "impugnata la spada dà il comando dell'assalto alla baionetta ai suoi soldati, slanciandosi risolutamente alla loro testa".

Opera di scultori pervenuti presso i contemporanei a solida fama, Silvestro Simonetta (1812 - 1875), da Cambiasca, e Giuseppe Dini (1820 - 1890), novarese, queste statue, *“sebbene mal s'accordino fra loro, per il concitato gestire, che impedisce pure un armonico inserimento nelle massicce strutture sorreggenti la loggia centrale, rivelano, tuttavia, una vitalità intensa, scaturita sicuramente da un impulso sincero ed autentico”*.

L'interno si apre su un Cortile d'Onore, rimasto pressoché identico al progetto originale del Lanfranchi, quindi si sale al primo piano attraverso uno scalone decorato sulla volta da Pietro Fea. Si entra così nell'atrio e quindi nel corridoio e nel salone centrale dal quale si accede alla balconata, altrimenti detto Salone dei Marmi, così chiamato dopo che nel 1815 il Lombardi ne curò il nuovo decoro, resosi necessario per il pesante degrado subito nel tempo dai decori del fiammingo Jan Miel (1599 - 1663), che illustravano episodi storici e leggendari su Torino. Sulla parete orientale un grande altorilievo di Giacomo Spalla (1775 - 1834) rappresenta Vittorio Emanuele I a cavallo, in memoria della restaurazione sabauda in Piemonte, dopo la caduta di Napoleone.



Il consiglio comunale della città si riunisce tradizionalmente al primo piano proprio di fianco il Salone dei Marmi, nella cosiddetta Sala del Consiglio, oppure anche Sala Aulica o Sala Rossa, così chiamata per i veluti e damaschi rossi alle pareti. La sala, nata su progetto del Lanfranchi, fu poi rivisitata da Benedetto Alfieri nel 1758, per essere

trasformata nella sala attuale negli anni 1880-1882. I dipinti sul soffitto sono del XVII secolo ad opera di Giovanni Andrea Casella, mentre il ritratto del sindaco Bellezza è attribuito a Bartolomeo Caravoglia; la tela dedicata al voto per l'epidemia di colera del 1835 è di Amedeo Augero. Sovrastante la poltrona principale, un imponente dipinto a olio di pittore anonimo, raffigurante Carlo Alberto di Savoia, Re di Sardegna dal 1831 al 1849.

Il palazzo del Municipio di Torino. Sotto



Il rifugio antiaereo del Comune di Torino fu realizzato negli anni '40 a circa 10 metri sotto il cortile d'onore. Tecnicamente avanzato, poteva ospitare 50 dipendenti garantendo un'alta qualità dell'aria grazie a un sistema di ventilazione forzata.

Dopo l'avvio della seconda guerra mondiale numerosi bombardamenti aerei investirono Torino, per cui le autorità civili e militari decretarono l'urgente necessità di attuare interventi volti a garantire la protezione della popolazione civile. In questo contesto venne realizzato un rifugio di 50 posti ubicato sotto il Cortile d'Onore del Palazzo Civico, destinato ad accogliere i dipendenti del Palazzo, la cui costruzione venne affidata alla ditta Occhetti, già precedentemente incaricata dal Comune dei lavori di "ordinario mantenimento dei civici fabbricati" con Deliberazione del 17 giugno 1940. Tale rifugio

venne realizzato ad una profondità di circa 10 metri, ed è caratterizzato da una galleria lunga circa 20 metri, larga 3 e di altezza pari a metri 2.30 con annessi piccoli ambiti che fungevano da filtro o destinati a servizi. La struttura è realizzata in cemento armato. Vi si accede tramite tre diversi ingressi. Uno degli accessi alla galleria avviene tramite un tunnel realizzato in mattoni lungo 30 metri, il cui dislivello fra il piano secondo interrato, da cui si diparte, posto ad una profondità di circa 6 metri, ed il piano pavimento del rifugio, posto a circa - 10 metri. Dal secondo piano interrato risultava quindi possibile uscire direttamente su via Bellezia (passaggio oggi non più fruibile) o, tramite le scale di accesso agli scantinati, nel cortile interno. Gli altri due accessi al rifugio sono garantiti da scale a chiocciola, realizzate con struttura in cemento armato e gradini in pietra che si dipartono dal piano primo interrato. Da tale piano è quindi possibile raggiungere le uscite su cortile tramite i percorsi che dagli scantinati portano al piano terreno.

Il Rifugio, come prescritto dalle Norme Tecniche Costruttive per la protezione antiaerea approvato dalla città, era dotato di una latrina, di acqua corrente e di canne di ventilazione che consentivano il ricambio naturale dell'aria nell'ambiente. Erano inoltre presenti lungo le pareti panche reclinabili in legno. La galleria principale del Rifugio era



compartimentata rispetto alle vie d'accesso con pesanti porte antisoffio in ferro che sigillavano il locale e ne garantivano la protezione dalle sostanze tossiche e dai moti d'aria derivati dagli scoppi. L'aerazione all'interno dei locali era garantita tramite un grosso canale di aerazione ancora esistente che collega la galleria direttamente con l'esterno, da cui si diramavano dei canali di distribuzione che diffondevano uniformemente l'aria all'interno dei locali.

Marzia Gallo ha collaborato per l'organizzazione di questa visita: grazie!

Ed eccoci al nostro primo incontro del 2024, aperto a soci ed amici:

martedì 23 gennaio 2024

visita guidata al **palazzo municipale "sopra e sotto"**.

Ritrovo alle ore 14.45 davanti all'ingresso principale di Municipio in via Milano = piazza Palazzo di Città, 1, per l'esattezza.

Non sono annesse più di 25 persone, per cui è bene prenotarsi entro domenica 21 (posta@vivant.it; oppure tel. 011 6693680 con segreteria telefonica).

La visita, sopra e sotto, durerà un'ora e mezza al massimo. Sarà l'occasione per scambiarsi ancora gli auguri e per raccogliere la quota 2024, che è comunque sempre possibile versare con bonifico

QUOTA ANNUA VIVANT 2023 € 30

IBAN IT 53 J 03015 03200 000003715355 SWIFT FEBIITM1